Professore Antonio Fari

vol VIII n. 5.

# PROLUSIONE

AL CORSO

## DI FILOSOFIA DEL DRITTO

NELLA UNIVERSITÀ DI NAPOLI

ANNO 1864-1865

Virtus repulsae nescia sordidae
HORAT.




NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO PERROTTI
Strada Mezzocannone n° 104.
1865



Noi percorremmo, o Signori, un difficile cammino, che oggi ripigliamo. Una scienza che ha nome recente e contrastato, comunque le si vogliano attribuire da taluno antichi intenti e lunga età sotto altro nome, doveva a voi essere esposta : frattanto le sue determinazioni erano ancora vaghe abbastanza da offrir vasta e vergine materia a' migliori speculatori nella ragion filosofica e giuridica. Addirsi ad una scola ed applicarne i principi nella università nostra disdiceva e discordava dalle nobili tradizioni degl' ingegni napoletani, ripugnava alla natura del mio intelletto e più del mio animo, uso alla franca discussione delle acquiescenze ed alla razionale fondazione del convincimento. La naturale disposizione della nostra mente ha sempre rivendicato la libertà piena di filosofare e d'investigare le cause prime delle cose. E se per condizione imperiosa delle indagini umane, l' errore talvolta è stato il frutto della prova, l' errore manifestava la potenza dello speculatore, la gravità dello scopo, la profondità austera degli studi : l' era una battaglia fieramente combattuta e perduta. Chi perde a codesto modo ha di che rallegrarsi, e pone l'addentellato alle vittorie future. Appo noi, mi giova il ripeterlo, lo spirito filosofico è an-

tico; è capacità di cranio, è impazienza del vero, è tenacità di razza: Ocello e Timeo cominciarono un lavoro che non ha mancato di cultori per circa tremila anni. E quello che a noi rese più proficua l'opera nostra, fu l'assenza di quella peste di ogni speculazione, che rompe la più ardita lena e condanna all'inerzia le generazioni più vigorose e più rigogliose di vita. Più dell'ascetismo e del misticismo è pericoloso il convincimento dell'incertezza fatale della scienza umana, venendo allora meno ogni ragione di azione intellettuale. Chi volesse la storia del pirronismo e della scettica in genere, esca fuori de'confini d'Italia, dove l'intelletto se è speculativo, è altresì altamente operoso e fattivo, ed ha la fede di poter raggiungere il vero, e prova in sè la necessità di applicarlo alla vita. Il dommatismo negativo di Pirrone fu accettato e professato solennemente da Clitomaco e dalla seconda Accademia. Arcesilao con la terza Accademia temperò il domma di Clitomaco ed ammise il probabile: il certo esulava ancora dalla scienza. Vien poscia Sesto Empirico che nella storia del dubbio conoscitivo umano, ne nota un altro stadio ben distinto: egli si tenne egualmente lontano dal dommatismo negativo e dall'affermativo, e non seguì il probabile di Arcesilao.

Tutte le apparenze per lui non aveano che il medesimo grado di realtà. Epperò la scienza sospese il giudizio, e si appagò di questa infelice conquista, costituendosi nell'inazione. L'essenza di codesta Scettica stava nella parità di ragioni tra l'affermare ed il negare, e rimaneva immobile ed alta, lungi dal volgare, in equilibrio su' trampoli delle sue sospensioni, che chiamava *epoche* con greca voce. Fine della Scettica era di generare in fatto di opinioni l'*atarassia* o stato di quiete imperturbata, e in fatto di pas-

sioni la *metriopatia* o lo stato di ugualità pacata. Le Ipotiposi di Sesto tornarono mute ed inefficaci alle menti italiane, che erano intese a continuare le autonome tradizioni di Scevola, di Labeone e di Celso nella filosofia della legislazione, o si attenevano agli alti precetti della Stoa, speculando e vivendo, e sottraevansi alle inique ragioni de' Cesari con libera morte. Più e meglio di codeste Ipotiposi e degli otto libri contra i matematici valevano e sapevano a' nostri i versi magnanimi di Persio, le ricevute sentenze di Paolo, le Istituta di Gajo e i libri di Marco Aurelio. Anche nello scadimento di Roma imperiale gl'italiani credevano nella scienza e la esercitavano nobilmente, tratti dalla necessità di operare e d'indagare, o poeti o legislatori, o speculatori, filosofi sempre e cittadini; ed opponevano l'affermazione irrequieta ed il travaglio morale alla inetta inerzia del dubbio di Sesto.

Mi è piaciuto di attestar questo fatto nella Storia filosofica d' Italia ; poichè l'agitazione che noi oggi fra noi vediamo suscitata, per alcune ragioni di studi, o signori, deriva da natural condizione di razza e di luogo. Vi ha una certa severità d'intelletti che ripugna ad ammetter dottrine o sistemi di dottrina, che prima non abbia discussi ed assimilati. Oltre di che essendoci delle tradizioni proprie e non ignobili in alcune maniere di studi, si è indotti anzi a proseguirle che ad interromperle. E noi siamo stati immuni sempre da due mali, i peggiori che sogliono assalire gl'ingegni e turbarne l'opera, dall'accettazione cieca delle dottrine venuteci di fuori o dallo scetticismo. Il che sovrattutto si è verificato nella scienza, che questa cattedra è deputata ad insegnare : nè maraviglia quindi, se io non abbia potuto accogliere e proporre alla

gioventù alcuni libri, i quali comunque partissero da nobilissime menti e fossero frutto di eletti studi, pure a me parvero che si allontanassero da quella che io reputavo genuina conquista del sapere. Non accenno nomi; nè a me aprendo il mio corso è lecito di prevenire un giudizio, che voi potrete per avventura dare quando lo avrete compiuto. È stato obbligo mio di non lasciar da canto nessuno de' più solenni scrittori sulla materia; e mi è stato mestieri notare sovente e con dolore come abbia grandemente nociuto all'incremento della scienza nostra finora il divorzio assoluto fra due altre scienze nello scrittore. E di vero la lacuna di seri studi giuridici positivi non consente che si possa compiere un trattato di filosofia del dritto co' soli ausili, comunque efficaci, della filosofia speculativa. Io dirò cose e svolgerò dottrine, di cui talvolta non ci ho autore a citare, poichè avendo inteso con acceso amore a questi studi, ho procacciato di indagare la ragione delle cose più assai che di cercare i commenti o gli erramenti degli uomini ne' libri. Delle mie indagini andate molto in là, in grazia di argomentazioni seguite per lunghi anni con sincerità d' animo e strette fra loro genealogicamente, io ho potuto formare un corpo di dottrina, che ha compensato i fastidi del mio esiglio e che primamente ho potuto sporre ai giovani italiani dalla cattedra pisana nel 1859.

Non anticiperò certo la mia trattazione, ma non tacerò che ove i miei doveri di cittadino mel consentano, io darò fra non guari tempo le cure ultime alle mie lezioni e le pubblicherò.

Intanto facendomi oggi ad inaugurare il mio corso, io crederò di essermi sdebitato in parte di un grave dovere

e di dare buon cominciamento al mio dire, ricordando un uomo ristoratore delle scienze morali e propugnatore di alcuni principî da lung'ora muti negli atenei del mezzodì di Europa, e di cui farem non rade volte menzione nel Corso nostro. Il Royer-Collard, in Francia primamente durante l'impero del primo Napoleone, nel silenzio della libertà politica e scientifica osò a decoro della dignità civile, così con le splendide lezioni della cattedra, come poi dalla bigoncia parlamentare, levare la voce tra due scole sofiste e petulanti che occupavano il campo e turbavano l'orizzonte morale ed intellettivo dell'umanità. Regnava a que'dì la scuola sensualista, che insegnava l'acquisto dell'idee morali per mezzo della sensazione, come avvien delle idee di un gherofano o di una pera, trattandolo come affare di olfatto o di palato; e che del pari traendo il concetto del Buono dalla sensazione stessa lo confondeva col piacere, e facea della virtù e della voluttà una identica quistion di senso: Socrate e Frine per Garat e Volney l'era tutt'uno. I cinque sensi insegnavan tutto; e facevan le spese dell'enciclopedia: la scienza e l'arte, la verità e la virtù attignevano alla stessa sorgente. E ci fu taluno che confidò di ottenere da una sensazione tattile più squisita e più dilicata non so quale immenso progredir del genere umano. Chi volesse dopo Bonnot di Condillac vedere fin dove andasse codesta scola, si faccia pure a consultare il Catechismo del cittadino del Volney e lo spirito di Elvezio, e lasci per poco da parte i deliramenti del Marchese D'Argens e del Barone d'Holbach: n'avrà, io stimo, abbastanza per la dimostrazione delle nostre parole. Di contro a codesta scola ne sorgeva un'altra, che movendo da punti opposti e biecamente contrastando alla

prima, falsava le origini del sapere e del dovere, e traeva la scienza umana dal dogma e dalla tradizione, e facea della comunanza umana un branco di pecore od un armento. Secondo Bonald e De Maistre la società umana era già stata ed esemplare: per far qualcosa di bene, bisognava rifar la storia e il passato, unico progresso essere il regresso e il tornare indietro, e per ritornare al paradiso asiatico bisognava indietreggiare di seimila anni e più. Per aiutare l'umanità in questo cammino retrorso, ella si avrà la sua guida nel prete, la sua autorità nel papa, il suo giudice nell'inquisitore e il suo penitenziale nella ghigliottina e nella forca. L'uomo suddito non avea a far migliore uso della ragione che destituirla, dichiarandosi senza dritto e famulo in faccia al padrone della sua coscienza e del governo. Ho dato le conclusioni ultime del sistema e credo di essere stato temperante e giusto. Del resto le opere son lì; e ciascuno può riconoscere il vero; e lettele, ci saprà grado di aver risparmiato il cinismo volgare di cui sono offese le pagine della scola teologica.

Contra codeste due negazioni del vero e dell' onesto si levò indegnato il Royer-Collard; ed uomo nuovo tra' dotti che tenevano il campo, cominciò a sporre dalla cattedra parigina nel 1811 alcune sue teoriche di filosofia razionale, che toccavano dell'origine delle idee e della ristorazione dell' uomo intellettuale: da questa egli intendeva passare e passò alla riabilitazione dell'uomo morale, scaduto filosoficamente sotto l' ideologia, teologicamente sotto il mondo primitivo, politicamente sotto Napoleone primo : il sofista, il levita, il soldato avean fatto il non plus ultra dell' opera loro.

Per compier siffatta impresa di redenzione si richiede-

va nel professore quella rara condizione, per cui la parola è azione, si richiedeva la tempera diffinita e maschia dell'uomo morale che si è usi di chiamare eticamente carattere. Royer-Collard era un carattere e de' più scolpiti. Determinata era l'idea, determinata la parola, perchè entrambe s'informavano dell'altezza del suo carattere. Egli ottenne una vasta clientela d'intelligenze fra la gioventù francese e meritò l' attenzione de' pensatori italiani. E di vero il Royer-Collard era di quegli uomini, pe' quali l'idea è la vita, essi l' insegnano e la praticano, essi ne sono maestri ed esempio. Nessuno più di lui combattè sotto Luigi decimottavo per la dignità del cittadino, quando la Francia proprio soffogava sotto il diritto divino de' Borboni e le bajonette della Santa Alleanza. Non era opera di partigiano, ma di filosofo ; era meno senso di libertà calpestata che di dignità umana violata, era meno quistion politica che morale. Rintegrando l'uomo, il Royer-Collard difendeva il cittadino ; l' offesa della libertà era offesa di moralità. Quando un uomo sale a codesta altezza, la polemica disparisce ; e le quistioni singole umane rimangono risolute in un principio complessivo, che si fonda. E se a siffatta virile eloquenza si accorda la schiettezza della vita, allora la parola è mera azione e doventa onnipotente, ed è salute della patria e della società. Dai frammenti filosofici del Royer-Collard e da' suoi discorsi politici si ottiene un gran benefizio, poichè l' animo riposa in quella mirabile armonia di logica e di parola che costituisce l' eloquenza vera ed è dote di pochi. Ma più rimane compreso l' animo nostro da quella profondità d' indagini, che si trovano appena accennate ne' Frammenti, dove si scorge in atto tutto il travaglio intellettua-

le dell' uomo che pugna con l' idea. E là segnatamente, dove alludendo alla trilogia dell' attività umana (*nosse, velle, posse*) svolge di volo l' etologia che agevola la potestà nell' agente, mostra che se egli avesse fatto special subbietto alle sue meditazioni la Filosofia del Diritto, avrebbe impresso un' orma profonda e duratura nella palestra della scienza giuridica. E forse avrebbe esaminato quel che niuno sinora per avventura ha fatto, come l'importanza morale dell' atto possa esser intera, anche senza il terzo termine della trilogia ; il che è la storia delle migliori imprese che tornarono infelici, ma non infeconde. Anche rispetto all' importanza sociale dell' atto, essa può a tal modo dirsi intera, *secundum quid*. Questa teorica chiude tutta e spiega la storia della virtù eroica : la scienza sarebbe priva di un gran lume, se fosse priva di essa.

Mi basti oggi di aver ciò rammentato dell' egregio filosofo e patriota francese, che rappresenta per indole e per istile nella filosofia quel desso appunto che il Courier ci si porse nella letteratura sarcastica, il Beranger nella poesia. L'è una triade di scrittori e pensatori, che molte nazioni debbono invidiare alla Francia travagliata e rotta dalla Ristorazione. Ma del Royer-Collard molto altro rimane a dire a volerlo conoscere appieno; ed io non mancherò di ritornare opportunamente su lui, quando sarà compiuto un lavoro che a questi giorni avrò condotto a termine intorno a' fini ed alla efficacia logica distinta della *induzione*, della *illazione*, della *deduzione;* l'una portante un giudizio completivo, l'altra uno presuntivo, la terza uno consequenziale. In siffatto lavoro medesimo il nome del Royer-Collard non ricorre di rado, nè senza attributo di lode.

O giovani, proponendovi in queste mie parole un grande esemplare della vita dello scienziato, io avviso di aver fatto opera buona *et boni ominis*. Ho voluto additare la schietta scienza, che è intimamente onesta e sovranamente operosa: il vero ascetico non so che sia, ma so dirvi quel che sia il vero filosofico; esso è *pensiero*, *volontà*, *azione*. Dividete l'uno de' termini ed avrete guastato la morale, e (sappiatelo) con la morale guasta sarà guasta, irrazionale ed inesplicabile la vita. Saulo apostolo scrisse che Dio ha reso necessaria la conoscenza del vero all' uomo; ma conosciuto il vero, succede la necessità dell' operarlo. La dignità vostra, o giovani, e la libertà d'Italia sono salve a questo stesso patto.

Dall'opera inconsulta e disonesta, o dalla dottrina inerte e falsa deriva lo scadimento dell'uomo e la servitù delle genti. Voi, o giovani, nudriti di sani studi ed apparecchiati alla nuova vita, voi darete la prova, che il mondo è stanco ormai del vecchio e secolare travaglio dell' errore, è stanco delle ignobili sventure, e che se la felicità fallisce fatalmente sulla terra a' migliori, non può certo fallire a' generosi di vivere e di morire incontaminati sempre, dovunque, checchè loro si opponga.

Ispirati dalle severe coscienze, incuorati dagli austeri intenti, incalzati dall' esempio proposto e da' suoi pari, voi uscendo un giorno di questa Università nella vita, la rifarete; e trasformerete tutta quanta la società civile, osando di vivere incontaminati, incontaminati morire: ed allora non sarà condannato a mentire fin sulla tomba chi sulla tomba vi darà l' addio.

Il dì 17 di gennajo 1865.

P. E. Imbriani

